

Osare lottare, osare vincere!

Non è la borghesia che è forte, siamo noi lavoratori che dobbiamo ancora far valere la nostra forza

La banda di fascisti, razzisti, criminali, clericali, mafiosi e avventurieri che il Vaticano, gli imperialisti USA e i sionisti hanno messo al governo del nostro paese sta attaccando su più fronti quello che resta dei diritti e delle conquiste che le masse popolari avevano strappato quando il movimento comunista era forte nel nostro paese e nel mondo. Spianare la strada alle speculazioni e ai profitti con ogni mezzo, senza guardare in faccia niente e nessuno, in ogni campo: questo è il suo programma! Ridare ai padroni la piena libertà di sfruttare, devastare, rapinare: questo è il suo credo! Estendere l'impunità di cui già godono le gerarchie vaticane, gli imperialisti USA e i sionisti, alle alte cariche dello Stato, ai funzionari e ai notabili di regime, ai ricchi, ai criminali e ai loro servi e amici: questa è la sua legge! "Gli italiani sono con noi" vanno ripetendo Berlusconi e i suoi da quando sono andati al governo... però ogni giorno ci sono manifestazioni, scioperi, presidi, sit-in, assemblee e altre forme di mobilitazione e di protesta. **In ogni campo la banda Berlusconi trova sulla sua strada un diffuso movimen-**

to di resistenza: contro la svendita di Alitalia a Colaninno e compari, l'abolizione del CCNL, l'attacco ai dipendenti pubblici, lo smantellamento della scuola pubblica, contro il carovita, contro le leggi razziste, la caccia agli immigrati poveri e lo squadristico fascista, leghista e clericale, contro la devastazione dell'ambiente, la gestione criminale dei rifiuti in Campania, la TAV, la base USA a Vicenza, contro le stragi sul lavoro, la precarietà, le privatizzazioni, contro i licenziamenti politici come quello di Dante di Angelis, contro lo smantellamento delle libertà democratiche, contro la repressione. Berlusconi e i suoi complici ogni giorno inveiscono contro "la minoranza di facinorosi e di estremisti" che contrasta e ostacola le "decisioni della maggioranza", contro gli "egoisti e privilegiati" che "non hanno a cuore gli interessi e il bene del paese", contro gli "irragionevoli" che non vogliono capire che "di questi tempi servono sacrifici"... **ma in ogni campo la difesa dei diritti, della dignità, delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari, la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo,**

la costruzione di un futuro di civiltà sono nelle mani di chi si ribella alla banda Berlusconi e ai suoi mandanti, sono nelle mani delle centinaia di migliaia di comunisti, di sindacalisti onesti, di antifascisti, di lavoratori che mettono avanti a tutto gli interessi delle masse popolari, che non hanno nessuna fiducia nei padroni, nel clero, nei loro politici e sindacalisti, che dedicano le loro energie a organizzare i loro compagni sulla via della resistenza e della lotta, che hanno la bandiera rossa nel cuore, che aspirano a costruire un mondo di pace, uguaglianza, democrazia e libertà. **Sono nelle nostre mani!** Oggi nel nostro paese i lavoratori, i pensionati, gli studenti, i disoccupati, le casalinghe, tutte le masse popolari sono alle prese con il problema di difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, di resistere agli effetti della crisi economica, politica e culturale del sistema capitalista. Ma dipende da noi la strada che prenderanno: se si uniranno contro la banda Berlusconi e tutte le forze politiche che le fanno da contorno e da supporto, contro i padroni che ne approfittano per fare affari, contro il

Vaticano che come un cancro succhia risorse e mezzi dalle masse, contro gli imperialisti USA e i sionisti che, all'ombra del governo amico, usano il nostro paese come base per le loro imprese criminali in ogni angolo del mondo, per togliere a questa gentaglia la libertà di dirigere il nostro paese e il potere di decidere della nostra vita, per costruire un mondo in cui siano le masse popolari organizzate a dirigere se stesse e tutte le attività sociali in funzione delle proprie esigenze, delle proprie aspirazioni, del proprio benessere (mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari). O se invece affideranno le proprie sorti ai Berlusconi, ai Bossi, alle Marcegaglia, ai Colaninno, ai Passera, ai Ratzinger e alle loro squadre di fascisti, razzisti e clericali e cercheranno di salvare il salvabile a spese di altre parti delle masse popolari del nostro paese e del mondo (mobilitazione reazionaria delle masse). Dipende dalla determinazione con cui osiamo strappare ai sindacati di regime e ai residui della sinistra borghese l'orientamento, l'organizzazione e la

- segue a pag. 4 -

Viva l'autorganizzazione degli immigrati in lotta!

Dopo 5 mesi di governo della banda Berlusconi, al di là della propaganda, i problemi delle masse popolari, il degrado e la precarietà della vita, su cui i razzisti e i fascisti hanno fatto e fanno leva per promuovere la caccia all'immigrato, sono aumentati ed è chiaro che la borghesia non può e ha apertamente rinunciato a risolverli o prevenirli: si limita a rispondere con maggiore repressione e controllo (più polizia, militari, ecc.). Il razzismo "di Stato" è cresciuto: le forze dell'ordine sono autorizzate a perseguitare sistematicamente gli immigrati e i poveri (e spesso le due categorie coincidono!). Le torture sui ROM da parte dei carabinieri a Bus-solengo (VR) sono un esempio di ciò che succede, nel silenzio e nell'impunità, con sempre maggiore frequenza. I settori più abbruttiti e arretrati delle masse si sentono autorizzati a "farsi giustizia da sé": aumentano le intimidazioni, i pestaggi, le aggressioni, le spedizioni punitive contro gli immigrati. E' evidente che il brodo culturale in cui maturano è quello alimentato dalla destra (sia quella apertamente razzista che quella sedicente "democratica"), sostenuto dal buonismo imbecille della sinistra borghese: i roghi dei campi nomadi e l'omicidio del giovane Abdoul a Milano ne sono tragici esempi. La strage di immigrati a Castelvolturno è il monito che i camorristi e gli speculatori hanno voluto rivolgere a tutti gli immigrati sfruttati come schiavi nelle campagne o per i loro "affari": attenti, chi si ribella fa questa fine, altro che "regolamento di conti fra spacciatori di droga". E' il livello di barbarie raggiunto dalla borghesia nella guerra contro i poveri!

A fronte delle discriminazioni, del degrado e delle condizioni di vita e di lavoro sempre più oppressive, le masse popolari immigrate si organizzano e reagiscono. Il 20 settembre a Milano, durante il corteo antirazzista organizzato dopo l'omicidio di Abdoul, centinaia di giovani immigrati (o "italiani di seconda generazione", figli di immigrati) hanno scavalcato i cordoni eretti dai dirigenti del PRC (i pompieri!), sfondato i cordoni della celere e hanno dato vita a un corteo non autorizzato carico di rabbia e di determinazione a lottare. Solo il giorno prima, centinaia di immigrati sono scesi nelle strade di Castelvolturno per una manifestazione che si è trasformata in rivolta contro il razzismo,

- segue a pag. 4 -

La lotta dei lavoratori contro le speculazioni e la svendita di Alitalia

Subito dopo la firma dell'accordo da parte della CGIL abbiamo intervistato un delegato sindacale

Roma. Prima di tutto esprimiamo la piena solidarietà e appoggio del nostro Partito alla lotta dei lavoratori Alitalia e dell'indotto: ogni gruppo di lavoratori che si difende con determinazione dalla rapina dei padroni e dei loro governi è un punto di forza per tutti gli altri! La banda Berlusconi fin dall'inizio della vicenda Alitalia ha additato i piloti, le hostess, gli steward, ecc. come responsabili del dissesto delle casse di Alitalia: in sostanza sono le condizioni e i salari da "privilegiati" dei lavoratori Alitalia che avrebbero mandato in rosso l'azienda!

Ringrazio per la solidarietà espressa nei confronti della lotta dei lavoratori dell'Alitalia, di quelli di Fiumicino e delle piccole aziende dell'indotto: molti dei lavoratori dell'indotto già da giorni non hanno più gli stipendi pagati (alcuni sono già stati licenziati) in quanto, dal momento in cui è stata commissariata, l'Alitalia non ha più liquidato le competenze. Per quanto riguarda l'aspetto più generale della vicenda dico che scaricare sui lavoratori la responsabilità dello sfacelo dell'azienda non solo è sbagliato, ma è anche un'offesa per quanti lavorano perché negli ultimi anni l'azienda è stata pesantemente influenzata dai vari governi che si sono succeduti e che hanno insediato o protetto i vari manager e quadri: sono questi i veri responsabili della situazione. Sulla questione degli stipendi e del costo del lavoro, faccio solo un esempio: mentre in Air France il costo del lavoro incide sul bilancio aziendale per il 26%, in Lufthansa per il 29%, in Alitalia invece ci si ferma al 19%. La cordata CAI ha evidenziato la necessità di ulteriori tagli agli stipendi e anche in termini di personale. Alitalia verrà quindi ridimensionata e le due compagnie (CAI e partner straniero) spremeranno dall'azienda quelle parti che rappresentano il valore reale della posta in gioco: gli aerei che sono di proprietà e non in leasing, le rotte e gli slot di decollo e atterraggio.

Da parte dell'Alitalia, c'è stata una fortissima campagna di criminalizzazione nei confronti dei delegati sindacali e la negazione dei diritti sindacali per i sindacati come la CGIL nel momento del rifiuto

- segue a pag. 4 -



Abbiamo un mondo da conquistare! Campagna di propaganda del socialismo

settembre 2008 - gennaio 2009

La borghesia di destra e di sinistra, con le sue TV, i suoi giornali e ogni altro mezzo a disposizione, ripete che non può esserci una società diversa da quella capitalista. Dicono che dobbiamo rassegnarci alla precarietà, allo sfruttamento, alla guerra e alla barbarie perché "purtroppo" il mondo va così e non c'è nulla da fare. Le cose non stanno in questo modo, anzi: un mondo diverso è possibile e necessario e si chiama socialismo. Invitiamo quanti non vogliono rassegnarsi a questa società e a questo sistema a partecipare, colla-

borare, sostenere questa campagna del Partito dei CARC. Ci tengono nel ricatto, nella precarietà e sempre più ci portano alla miseria, ma il mondo ci appartiene, riprendiamocelo: facciamo dell'Italia un nuovo paese socialista!

borare, sostenere questa campagna del Partito dei CARC. Ci tengono nel ricatto, nella precarietà e sempre più ci portano alla miseria, ma il mondo ci appartiene, riprendiamocelo: facciamo dell'Italia un nuovo paese socialista!

- ★ Fare di ogni lotta una scuola di comunismo
- ★ Volete avere un'idea di cos'è il socialismo?

articoli a pag. 2 e 3

La crisi finanziaria... del "migliore" dei mondi possibili

Dalla crisi dei mutui sub-prime ai fallimenti a catena delle principali banche e società finanziarie statunitensi: la crisi partita dagli USA si sta ripercuotendo su tutto il sistema finanziario mondiale e minaccia di propagarsi e sconvolgere l'attività

produttiva. Milioni e milioni di lavoratori in tutto il mondo rischiano licenziamenti, riduzione dei salari, aumenti dei prezzi, maggiore precarietà, cioè la possibilità di lavorare e quindi di vivere, a causa del gioco d'azzardo di un pugno di speculatori

che domina e dà il la all'attività economica del mondo intero!

Molti economisti e intellettuali borghesi paragonano le dimensioni e la portata della crisi finanziaria odierna a quella del '29... e si sono messi a fare gli scongiuri. Scrive ad esempio Orsellino sul *Corriere della Sera* del 19.09.08: "dalla comparsa del Manifesto del Partito comunista di Karl

- segue a pag. 4 -



Portare la lotta fin nel campo nemico!

Campagna di costruzione dei Comitati Popolari di Controllo

settembre 2008 - febbraio 2009

Se lasciati soli nelle assemblee elettive, i politicanti borghesi ne utilizzano per prendere decisioni contro i lavoratori, gli studenti, i pensionati, le casalinghe e gli immigrati: "quando il gatto non c'è i topi ballano!". Quando però le masse popolari rompono con la subordinazione a questa casta di notai che fa gli interessi dei padroni e del Vaticano, iniziano a controllarne l'operato e a far sentire la loro voce anche all'interno dei consigli di zona, di circoscrizione, comunali, provinciali, ecc. cambiano le carte in tavola: si riduce l'agibilità di loro signori, il "teatrino della politica" e la tanto sventolata "democrazia" diventano per loro una gabbia, un intralcio al loro lavoro "al servizio del cittadino" (ricco). Il controllo popolare gli mette i bastoni tra le ruote.

Allo stesso tempo, quest'attività di controllo (denuncia e mobilitazione) rafforza tra i lavoratori, gli studenti, i pensionati, le casalinghe e i disoccupati la coscienza di classe perché mostra la netta separazione tra i due campi (quello delle masse popolari e quello della borghesia e i

suoi notai), mette a nudo la reale natura e funzione della "democrazia", alimenta la volontà di riscossa, promuove l'organizzazione, la lotta e la solidarietà tra le masse popolari, contrasta la rassegnazione, il fatalismo e la demoralizzazione, toglie terreno alla destra reazionaria e ai gruppi fascisti. Il controllo popolare contribuisce quindi alla lotta per promuovere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e accumulare forze per fare dell'Italia un paese socialista! Riportiamo due esempi di controllo popolare, uno più conosciuto e sviluppato su scala superiore, uno più circoscritto, ma comunque esemplare.

- ★ L'esperienza del comitato NO Dal Molin
- ★ Un esempio dalla Sezione di Torino

articoli a pag. 2

Contro la banda Berlusconi, i suoi mandanti e il loro programma!

il Partito dei CARC aderisce e partecipa

- alla **manifestazione nazionale antirazzista del 4 ottobre** promuovere e organizzare la lotta delle masse popolari italiane e immigrate contro lo squadristico razzista, fascista e clericale, contro le leggi razziste, contro la persecuzione degli immigrati!

- alla **manifestazione nazionale dell'11 ottobre** unire in un **Blocco Popolare** quanti sono senza se e senza ma contro il programma di miseria, devastazione e guerra della borghesia e per un altro mondo possibile di pace, libertà, uguaglianza e democrazia.

- allo **sciopero nazionale generale del 17 ottobre** promuovere la difesa senza se e senza ma degli interessi dei lavoratori! sviluppare l'organizzazione dei lavoratori autonoma dai partiti borghesi e dai sindacati di regime! fare della difesa delle conquiste e dei diritti un problema di ordine pubblico, un problema politico, di tutta la società! sostenere la battaglia per il rinnovamento del movimento sindacale!

Sul metodo di lavoro



Contro l'economicismo, fare di ogni lotta una scuola di comunismo!

Sono numerose le situazioni in cui la resistenza agli effetti delle crisi e al programma di saccheggio portato avanti dalla banda Berlusconi diventa resistenza collettiva, mobilitazione, lotta,

troppo sfavorevoli ai lavoratori, a stanziare soldi per cose che servono ai lavoratori e alle masse, ecc., ma per togliere alla borghesia la direzione della società e prenderla nelle mani dei lavoratori, per il "potere operaio".

Uno dei principali limiti che noi comunisti dobbiamo imparare a riconoscere e a superare è l'economicismo: la concezione secondo cui arriveremo al socialismo facendo delle lotte rivendicative sempre più vaste, decise, unite tra loro, politicizzando le lotte rivendicative, trasformando la lotta rivendicativa in lotta politica. Secondo gli economicisti il compito principale dei comunisti sarebbe quello di promuovere lotte rivendicative, di diventare dei dirigenti delle lotte rivendicative perché così poi i lavoratori li seguiranno anche nella lotta politica. E quindi ai lavoratori parlano solo di lotte rivendicative, mischiano lotte rivendicative e lotta politica, confondono sindacato e partito, propongono programmi generali fatti solo di rivendicazioni economiche. In questo modo rinunciano a indicare l'unica realistica via d'uscita positiva per le masse dal marasma attuale: la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, rinunciano a raccogliere forze e organizzare intorno a questo obiettivo che è il solo che può unire e mobilitare le masse perché indica la via da seguire, non per ottenere questo o quello dalla borghesia, ma per la loro riscossa, per la loro emancipazione. In definitiva così, contrariamente alle loro intenzioni, indeboliscono anziché rafforzare le lotte rivendicative stesse. **Facciamo un esempio.** La Rete 28 Aprile, corrente di sinistra della CGIL, di cui fanno parte molti sindacalisti comunisti, ha pubblicato un documento sulla crisi finanziaria intitolato "La truffa dei prodotti derivati e le connivenze dei governi". In esso indica le pesanti ricadute che la crisi ha e avrà sulle masse popolari, americane e del resto del mondo vista l'interconnessione di tutte le economie del mondo, denuncia che l'economia è dominata dalla finanza, spiega che la crisi finanziaria è una questione principalmente politica. E giustamente tira la conclusione: "i lavoratori e le lavoratrici debbono separare il proprio destino da quello degli attuali padroni del mondo". Però, chiediamo ai compagni della Rete 28 Aprile, i lavoratori potranno separare il proprio destino dagli attuali padroni del mondo

attraverso la lotta per "contrastare a livello globale l'azione nefasta delle banche centrali e dei governi liberisti che ci hanno portato a questa drammatica situazione", cioè lottando per non perdere tutto, come sostenete nel vostro documento? Oppure lottando per prendere tutto, cioè per abbattere lo Stato borghese e fare dell'Italia un nuovo paese socialista? I nostri partigiani hanno vinto, hanno cacciato i fascisti e nazisti dal nostro paese, non perché lottavano per contrastare l'azione nefasta dei fascisti, ma per "fare come in Russia"!

La linea che noi comunisti dobbiamo imparare a seguire in ogni lotta rivendicativa è quella di "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".

Cosa vuol dire? "Ogni lotta concreta riguarda un problema particolare, è uno scontro su un aspetto particolare dell'ordinamento sociale e ha come promotori e protagonisti un determinato gruppo sociale. Ogni lotta concreta è quindi unilaterale. Essa è comunque già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. Educa in massa i lavoratori a condurre una lotta comune, e, a questo fine, a organizzarsi. Essa è tanto più efficace e in senso tanto più elevato diventa scuola di comunismo, quanto più è condotta con metodi e criteri non unilaterali, non corporativi; quanto più unisce i protagonisti diretti agli altri lavoratori e li porta a comprendere il sostegno che il loro diretto sfruttatore riceve dalla sua classe, dallo Stato, dal clero e dalle altre istituzioni sociali; quanto più porta i protagonisti diretti a comprendere le condizioni sociali della loro condizione particolare e a unirsi agli altri lavoratori per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale; quanto più educa e seleziona gli individui più generosi ed energici e li avvia a diventare comunisti. L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, fa e deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo, e a volte non vuole dire del tutto, reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in

tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto:

1. portare un orientamento giusto sulla lotta in corso e su ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere;
2. in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra;
3. trattare, imparare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista;
4. favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte;
5. allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso;
6. sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe;
7. mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso;
8. favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio;
9. individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti;
10. favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno può raggiungere;
11. far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta;
12. insegnare il materialismo dialettico nell'azione;
13. insegnare a diventare comunisti; ecc.

In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia (dal *Manifesto Programma del (n)PCI*, pag. 262-263, Ed. Rapporti Sociali-marzo 2008).

Le attività del partito



Quando le masse popolari irrompono a testa alta e a gamba tesa nel teatrino della politica, la democrazia borghese diventa "gravemente inopportuna"

Vicenza. Il Comitato No Dal Molin ha diretto la lotta contro la base USA in modo autonomo dalle forze borghesi: non si è limitato a contestare, a dissentire e a contrattare "il meno peggio", ma ha promosso la lotta deciso a vincere; ha organizzato numerose forme di mobilitazione e di protesta popolare che hanno unito diversi settori delle masse e, nello stesso tempo, ha fatto leva nel modo più ampio possibile sulle contraddizioni delle forze borghesi, in particolare non ha dato credito alle promesse e agli imbrogli della sinistra borghese ma l'ha obbligata a rendere conto degli impegni che aveva preso. Non si è fatto legare le mani dalle regole stabilite dagli avversari: ha applicato il principio che "è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi e alle aspirazioni delle masse popolari anche se non è legale, cioè è vietato dalle leggi borghesi". In più, con la presentazione della lista Vicenza libera-No Dal Molin alle elezioni amministrative, ha fatto irruzione nel campo elettorale di cui la borghesia ha il completo monopolio e la conseguente "tranquillità" di poter amministrare i propri affari secondo i suoi usi, costumi e interessi.

La presentazione della lista Vicenza libera - NO Dal Molin ha rotto questo monopolio e questa tranquillità, ha rafforzato il controllo delle masse popolari (che ha ottenuto anche un eletto), ha acuito le contraddizioni nel campo nemico. Il Comitato No Dal Molin ha così sviluppato la mobilitazione orientandola verso il controllo popolare delle istituzioni e delle autorità borghesi, la denuncia dei loro misfatti e la lotta contro i loro arbitri, per vigilare sull'effettivo rispetto degli impegni che si sono presi circa lo svolgimento del referendum popolare (che si tiene il 5 ottobre, quando scriviamo non si è ancora svolto) e il blocco dei lavori fino all'esito della consultazione.

Siccome difende ciò che ha ottenuto con la lotta e non indietreggia, il comitato NO Dal Molin ha subito un ulteriore attacco: le cariche contro il presidio che avrebbe dovuto vigilare sull'effettivo stop ai lavori e una "lezione di democrazia" direttamente da Berlusconi, che ha scritto una let-

tera al sindaco Variati in cui definisce il referendum "gravemente inopportuno". Berlusconi e la sua banda non vogliono il referendum perché rischiano seriamente di perderlo e questo rafforzerebbe la resistenza non solo degli abitanti di Vicenza, ma di tutte le masse popolari e dei lavoratori, indebolirebbe tutta l'azione del nuovo governo, lo metterebbe in un grave impiccio con i suoi padroni americani, acuirebbe le contraddizioni tra le forze di governo e le metterebbe in difficoltà, in particolare la Lega che si spaccia per il partito delle autonomie locali: già adesso di fatto a Vicenza (come in Val di Susa) difende gli accordi internazionali stretti dal governo di Roma contro la volontà delle comunità locali nascondendosi dietro la foglia di fico che sarebbe una "minoranza di facinorosi" a non volere la nuova base USA: come la metterebbe in caso di vittoria del referendum?

Questo referendum è "gravemente inopportuno" perché Berlusconi e i suoi sanno che il loro teatrino funziona solo quando le masse popolari vi partecipano per fare da claque e per votare una o l'altra delle forze borghesi e non da protagoniste e decise a prendere in mano il proprio destino. Sanno che le loro menzogne, i loro imbrogli, le loro minacce, le loro promesse attecchiscono quando le masse sono dirette da un "opposizione" compiacente e quindi sono divise, disorientate, rassegnate, impotenti. Non attecchiscono e non funzionano quando le masse sono organizzate e mobilitate da una direzione che mette davanti a ogni cosa la volontà e gli interessi delle masse ed è decisa a vincere.

Dal rapporto della sezione "A.Gramsci".

Torino. Il 12 settembre si sarebbe dovuto tenere un convegno sulla destra radicale: ospite principale il neofascista Adinolfi (tra i fondatori di Terza Posizione, indagato per la strage di Bologna, componente di spicco dei NAR). Per la loro iniziativa, i fascisti avevano ottenuto, dopo una richiesta fatta da alcuni esponenti di AN, la sala della circoscrizione 3 di zona S.Paolo, dove ha sede anche la sezione ANPI "Dante Di Nanni".

La notizia del convegno è stata resa nota soltanto alcuni giorni prima e i centri sociali Askatasuna e Gabrio, in collaborazione con l'ANPI provinciale, hanno lanciato immediatamente l'appello per un

presidio antifascista proprio di fronte alla sala della circoscrizione per il 12 settembre. L'appello è stato immediatamente sottoscritto da Cobas, RdB, CUB, P-CARC, Sinistra Critica, PdCI, PRC, PCL, Comitato Pace Robassomero, Comitato Antifascista 18 giugno. La mattina del 12 settembre, i promotori dell'appello in conferenza stampa hanno annunciato la vittoria: i fascisti hanno annullato l'iniziativa. La sezione di Torino del nostro partito, per valorizzare il risultato ottenuto con la mobilitazione popolare ed estendere il fronte antifascista facendo leva anche sulle contraddizioni interne al teatrino della politica, ha inviato una lettera aperta ai consiglieri della circoscrizione e agli organi di stampa, in cui veniva chiesto che fosse fatta luce sulla vicenda e che la giunta (di Centro-sinistra) prendesse posizione pubblicamente sull'accaduto. (...) "L'autorizzazione all'utilizzo della sala della circoscrizione era stata concessa dalle autorità cittadine su richiesta di AN la quale ha mostrato nettamente, con la sua richiesta, i suoi legami e le sue simpatie con gli ambienti dell'eversione stragista dei vari Adinolfi e feccia simile, legami che lo stesso Ministro della difesa La Russa ha ribadito pubblicamente dall'alto delle sue funzioni istituzionali, durante le celebrazioni dell'armistizio dell'8 settembre 1943: 'bisogna onorare i morti della Repubblica di Salò perché essi difesero la Patria dall'invasore alleato' sono state le parole del Ministro della difesa. (...) Ad oggi le Autorità cittadine e la giunta della circoscrizione non hanno rilasciato alcuna dichiarazione né, tanto meno, hanno dato spiegazioni sull'accaduto. Ma come è possibile che la giunta della circoscrizione abbia concesso l'utilizzo della sala ad AN senza verificare chi vi fosse dietro l'iniziativa promossa? Perché, a seguito dello smascheramento dei fascisti, nessun consigliere e nessun assessore si è sentito in dovere di rilasciare dichiarazioni, prendere posizioni e dare spiegazioni in merito? Crede forse, la giunta, che la difesa dei valori della Resistenza non sia anche un loro compito imprescindibile? Il presidente di circoscrizione e i consiglieri credono forse che le loro cariche siano state decise dal cielo? Non si rendono conto che è solo grazie alla lotta partigiana e agli antifascisti di oggi che continuano a difendere i valori della Resistenza, che essi possono ricoprire democraticamente cariche pubbliche? Invitiamo quindi le autorità circoscrizionali a dare una risposta pubblica e trasparente a queste

domande adempiendo ai loro compiti istituzionali. La Costituzione nata dalla Resistenza parla chiaro in materia di fascismo. Torino antifascista pretende che sia fatta chiarezza!".

Quasi immediata è stata la risposta del consigliere Buccioli (gruppo misto) il quale ha presentato un'interrogazione, controfirmata dal consigliere Gatto (PSI), da Caporale (PRC) e da Casciola (SD) che verrà sottoposta al prossimo consiglio circoscrizionale.

Anche sul fronte antifascista, la mobilitazione popolare, affiancata all'utilizzo delle contraddizioni in campo borghese, costringe gli esponenti della borghesia di destra e di sinistra a smascherarsi o a prendere posizione.

"La repressione è civiltà!"

Il pm Paolo Giovagnoli non trova pace. Dopo la sconfitta ricevuta con il "non luogo a procedere" emesso dal GUP Rita Zaccariello il 1° luglio per il procedimento giudiziario per "associazione sovversiva" montato contro il (n)PCI, il Partito dei CARC e l'Associazione Solidarietà Proletaria, il novello Torquemada ha fatto ricorso in Cassazione: il seccione, bacchettato dalla maestra, va a piagnucolare dal direttore, singhiozzando "La repressione è civiltà!", come il ridicolo super-poliziotto di *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Diamogli una lezione di democrazia: bastoniamo il cane che affoga!

Processo agli antifascisti dell'11 marzo, atto terzo

Il 3 novembre si terrà l'udienza della Corte di Cassazione per i 15 antifascisti dell'11 marzo condannati a 4 anni di detenzione, tra cui il compagno Valter Ferrarato della Direzione Nazionale del Partito dei CARC. Lanciamo l'appello a tutte le forze comuniste, democratiche e progressiste a prendere posizione pubblica contro questo attacco repressivo, che va di pari passo con la riabilitazione del fascismo, la promozione del razzismo e il moltiplicarsi delle aggressioni delle squadracce nere. Il 3 novembre tutti al presidio davanti alla Corte di Cassazione di Roma!

Elementi di storia del movimento comunista



Volete avere un'idea di cos'è il socialismo?

Alla festa di Resistenza organizzata dalla federazione Piemonte-Lombardia il 6 e 7 di settembre abbiamo conosciuto una ragazza moldava di 34 anni che da vari anni vive e lavora in Italia. Abbiamo fatto a lei e

a suo fratello (di qualche anno più grande) alcune domande sulla Moldavia prima dell'avvento della "democrazia" e della separazione dalla Russia. Entrambi hanno vissuto in Moldavia nella parte finale dell'esistenza l'URSS, quando l'URSS, dopo quarant'anni di regime revisionista e di restaurazione graduale del capitalismo, si stava dissolvendo e stava per entrare nella fase della restaurazione ad ogni costo del capitalismo diretta dagli Eltsin e dai Putin. Dai loro ricordi, però, emerge bene quanto, nonostante l'opera dei revisionisti, le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari e l'intero sistema economico, politico e sociale erano ancora fortemente influenzate dalle conquiste della fase di costruzione del socialismo.

Come era organizzata la vita sociale? Ogni individuo contribuiva alla collettività principalmente svolgendo i suoi compiti con dedizione e responsabilità. Gli studenti studiavano e facevano attività ricreative e civiche, i lavoratori lavoravano e potevano svolgere qualunque attività sociale, culturale e ricreativa. Ogni individuo viveva a stretto contatto del suo collettivo di riferimento e questo creava un tessuto sociale tale per cui nessuno era abbandonato a se stesso, nessuno era lasciato in disparte, ma tutto e tutti erano curati. Non esistevano ricchezza e povertà, le differenze di salario erano basate solo sulla specializzazione professionale e sull'anzianità, chiunque era in grado di mantenere un livello di vita più che dignitoso. Si stava bene e, in verità, soltanto chi voleva "star male" poteva farlo.

In che senso? Nel senso che il lavoro era obbligatorio, valeva il principio "chi non lavora non mangia". Chi non aveva voglia di lavorare e preferiva fare il furbo veniva denunciato e condotto più volte al lavoro da parte della polizia. Poteva comunque non lavorare per un massimo di 6 mesi (circondato dalla diffidenza e dalla riprovazione della gente), poi veniva messo in una colonia di lavoro, una sorta di prigione in cui era obbligato a lavorare. Nella colonia di lavoro non percepiva uno stipendio mensile ma, quando

usciva, riceveva un compenso per il lavoro che aveva svolto risultante dai giorni che aveva lavorato, ad una paga inferiore rispetto agli operai. Quindi non esistevano le basi per il furto, non c'era droga e non esisteva la prostituzione.

Parlaci ancora del lavoro e del sistema produttivo. La precarietà del lavoro, l'instabilità, l'insicurezza non esisteva. A tutti era chiaro che dopo la scuola sarebbero andati a lavorare. Ogni fabbrica, ospedale, comparto produttivo aveva il dovere di curare tutti gli aspetti della vita dei lavoratori e delle loro famiglie, fin dalla creazione e gestione delle scuole professionali. Ogni studente della scuola professionale era un potenziale lavoratore di quel comparto, quindi la fabbrica o l'ospedale provvedevano alla cura di tutto ciò che gli era necessario: vitto (con ticket e buoni), alloggio, tempo libero (corsi di ogni tipo, sport, arte, ecc.), vacanze (ogni azienda aveva complessi o alloggi turistici sparsi in tutta l'URSS o convenzioni con alloggi e complessi turistici gestiti da altre aziende), trasporti (ogni azienda provvedeva al trasporto di ogni singolo studente/lavoratore nei casi in cui era necessario spostarsi). Questa organizzazione partiva, come ho detto, dalla scuola professionale e arrivava fino all'età della pensione.

Puoi dirci qualcosa sulle condizioni di lavoro? Io, per esempio, ho iniziato a lavorare in miniera a 18 anni e le attenzioni che c'erano per i minatori non c'erano da nessun'altra parte del mondo. Ad esempio il latte (bere molto latte riduce i rischi che derivano dalle polveri) era distribuito gratis più volte al giorno a tutti i minatori: una cosa del genere in Germania, in Inghilterra e in tutto il resto del mondo non esisteva. Il minatore era considerato un lavoro usurante, quindi un anno da minatore era considerato come tre anni di lavori non usuranti: quindi dopo 12 anni, a 30 anni, avrei potuto andare in pensione.

Com'erano gli stipendi? Un lavoratore senza nessuna qualifica guadagnava lo stipendio più basso: 180 rubli. Un kg di pane costava 0,15 rubli, un biglietto dell'autobus 0,70 e uno del treno 0,25 ma gli spostamenti da e per il lavoro erano gratis, spesso le mense erano gratis e libri, scuola e sanità pure. Ad ogni lavoratore la fabbrica dava gratis la casa, l'arredamento, gli elettrodomestici (i più cari a un prezzo simbolico). Gli stipendi erano usati per comprarsi qualcosa in più rispetto a ciò che già era un diritto riconosciuto a beneficiare di tutte le risorse e le ricchezze, come per esempio le sigarette, i gelati e altri "vizi". I beni di consumo in commercio erano venduti al

mercato e tutti i prezzi stabiliti dallo Stato, non esistevano quindi speculazioni di nessun tipo. I beni maggiormente ambiti (ad esempio alcuni tipi di cereali) non venivano messi in commercio, ma razionati proporzionalmente al numero dei componenti di ogni nucleo familiare.

Com'era la sanità? Era completamente gratuita sia per le visite generiche che specialistiche, a tutti i livelli, le analisi e le cure. Chiunque avesse malattie che richiedevano particolari trattamenti o che si acuiavano con le condizioni climatiche veniva inviato al mare o alle terme, in montagna o in campagna per un periodo di riabilitazione. Queste cure, insieme alle vacanze, erano gestite dalle organizzazioni sindacali.

E i trasporti? Per andare al lavoro la fabbrica metteva a disposizione dei pulmini che andavano a prendere a casa e riportavano a casa gli operai gratuitamente (chi voleva dava una mancia all'autista). Per i mezzi pubblici era necessario comprare il biglietto, il cui costo era comunque molto basso. Le macchine private erano poche ma non per penuria di mezzi ma perché non erano necessarie. Quelle che esistevano erano tutte uguali, cambiava solo il colore, ed erano di proprietà collettiva nel senso che chi ne aveva bisogno faceva domanda alle autorità competenti e poteva prendere una macchina, per poi consegnarla quando non ne aveva più bisogno. Sulla gestione della distribuzione delle macchine esistevano dei favoritismi, poteva succedere che i dirigenti facessero avanzare dei loro parenti o conoscenti nella lista di prenotazione della macchina, ma questo era il peggio che poteva accadere.

C'era libertà di culto? In maggioranza i moldavi erano atei, ma la religione non era vietata. Chi voleva poteva andare in chiesa, seguire il culto che voleva e celebrare le feste religiose. Semplicemente incorreva nell'ironia della gente che, in generale, non festeggiava né Natale né Pasqua. Le feste erano politiche, civili o patriottiche (primo maggio, 8 marzo, 1 gennaio, 15 aprile, 23 febbraio). In occasione delle feste le scuole e le fabbriche non chiudevano, ma le mense servivano il menù di festa e venivano organizzate specifiche attività: gite, parate, gare sportive, manifestazioni culturali, ecc.

Com'era organizzata la scuola? Ognuno aveva la possibilità di scegliere e determinare il proprio percorso di studi perché tutte le spese erano a carico dello Stato, quindi per gli studenti e le loro famiglie l'istruzione non rappresentava un costo. Dopo l'a-

silo (3/6 anni) iniziava un ciclo di studi "base" di 9 anni. Chi voleva continuare a studiare poteva farlo liberamente, perché l'università era gratuita, ma anche a chi intendeva specializzarsi erano assicurati studi, vitto, alloggio e servizi gratis.

In generale tutto il sistema funzionava sulla meritocrazia, ma non come la intendete voi: 1. i risultati dello studio erano intesi come lo sviluppo e la crescita di un collettivo e non per fini carrieristici; 2. non esistevano le "borse di studio" con cui la borghesia rappresenta la sua meritocrazia, ma tutti avevano il diritto e il dovere di studiare a costo zero.

C'erano organizzazioni giovanili? Prima dei 13 anni i bambini e i ragazzi entravano o negli ottobrini (dai 6 ai 9 anni) o nei pionieri (dai 9 ai 13 anni). Non era obbligatorio, ma tutti i bambini volevano parteciparvi, soprattutto perché tutti i ragazzi aspiravano sopra a ogni casa a entrare nel Komsomol. Le organizzazioni giovanili organizzavano attività sociali (volontariato, aiuto ai contadini per il raccolto o agli anziani, campagne per la pulizia dell'ambiente), organizzavano le loro feste e promuovevano le proprie attività ricreative e culturali: ci sentivamo importanti e utili! Il Komsomol era la Gioventù comunista e per entrarvi era necessario superare un esame di storia (ci venivano chieste cose come la data di nascita di Lenin, quando era stata fondata l'URSS e altre cose del genere). L'ingresso nel Komsomol era per tutti i giovani una cosa importante, rappresentava il riconoscimento sociale del passaggio alla maturità. Il non farne parte equivaleva a un castigo. Pensate che per riprendere un ragazzo per un atteggiamento sveniente o sbagliato, non si faceva leva sulle questioni personali, ma al contrario sul ruolo che lui ricopriva nella società: "che razza di komsomolista sei?".

Tutto questo avveniva nella fase di decadenza dei primi paesi socialisti, dall'intervista emergono vari indizi: i favoritismi, le mance, l'esame per entrare nel Komsomol basato su date e nozioni, il fatto che la gente non era mobilitata ed educata a prendere sempre più nelle proprie mani la direzione della propria vita e della propria attività, ecc. Però lascia intravedere cosa sono stati i primi paesi socialisti quando la loro direzione di marcia era quella della costruzione del comunismo! E cosa potrà essere l'Italia quando diventerà un paese socialista: un paese che riprenda e sviluppi a un livello superiore quello che è descritto in questa intervista. E' questo il paese che i comunisti aspirano a costruire, che il nostro Partito contribuisce a costruire, che ogni lavoratore può contribuire a costruire.

Le masse lottano per difendere le conquiste

La mobilitazione in difesa della scuola pubblica e del diritto allo studio

Aumento degli alunni per classe, chiusura di molte classi nei piccoli centri, ritorno al maestro unico, più di 80.000 licenziamenti del personale docente, più di 40.000 tagli al personale amministrativo e tecnico, riduzione dell'orario di funzionamento delle scuole, voto in condotta, uniformi scolastiche. La Ministra Gelmini vuole portare la scuola italiana indietro di 60 anni!

Dal suono della prima campanella, in tutta Italia si sono susseguite e stanno proseguendo le proteste e le manifestazioni contro la "riforma Gelmini" della scuola. Maestri, professori, genitori, studenti e personale amministrativo danno vita a varie forme di protesta: presentarsi a scuola con segni di lutto al braccio, esporre fuori dagli istituti dei drappi neri, inscenando i funerali della scuola pub-

blica, assemblee, cortei, scioperi, presidi. Alcune scuole sono state occupate da genitori e maestri, gli studenti manifestano nelle strade. Il 27 settembre centinaia di migliaia di persone in tutte le città d'Italia hanno partecipato alla mobilitazione nazionale indetta dalla CGIL, mentre tutti gli organismi di base stanno organizzando la partecipazione allo sciopero del 17 ottobre. La Rete scuole ha promosso una raccolta firme (www.retescuole.net) da sottoporre ai dirigenti di tutte le sigle sindacali della scuola per organizzare "una o tante manifestazioni, davvero unitarie, con tutte le bandiere finalmente insieme, capaci di fermare la scuola o di farne laboratori di confronto e riflessione per i cittadini". Questo è un dato importante! Il tentativo di superare gli steccati e rendere unitario anche nella forma ciò che lo è già nella sostanza. E' la strada per valorizzare una mobilitazione che è già vasta e capillare.

La Ministra Gelmini tira dritto per la sua strada e ostenta sicurezza, incoraggiata dalle lusinghe che i mafiosi e gli speculatori le rivolgono per aver tradotto in pratica la direttiva che la banda Berlusconi ha ricevuto dagli imprenditori e dal Vaticano. Questa riforma infatti è un deciso passo verso lo smantellamento scientifico e sistematico della scuola pubblica a favore di quella privata (cioè

prima di tutto della Chiesa). Nel disegno di legge che aveva presentato nel febbraio 2008, prima di insediarsi (e insidiarsi!) come Ministro, la Gelmini ha tracciato il percorso che deve concludersi con la completa privatizzazione delle scuole: ogni scuola gestita da una fondazione che amministra le finanze e decide i programmi, che assume e licenzia i docenti a proprio piacimento, che concorre con le altre per ottenere i finanziamenti pubblici.

Bella trovata! Per incoraggiare gli imprenditori a "investire" nella scuola privata, la ministra i soldi li fa mettere ai contribuenti!

Altro che brillante operazione per riqualificare la scuola pubblica! Quello che la Gelmini e il resto della banda Berlusconi stanno preparando è il funerale della scuola pubblica! Ma i docenti, gli alunni, i lavoratori e le famiglie non ci stanno. La difesa della scuola pubblica è la base di partenza, i comunisti devono intervenire per mostrare che una scuola efficiente, pubblica, gratuita e all'avanguardia, la scuola che le masse popolari meritano, è un obiettivo raggiungibile, una conquista possibile... dopo aver celebrato il funerale dei mafiosi, degli alti prelati, degli speculatori e degli affaristi.

I comunisti e le masse popolari costruiranno la scuola che ci meritiamo!

Jatevenne day: trovare la strada per vincere la lotta

Dal Rapporto della Federazione Campania

Napoli. Il 27 settembre si è svolto il corteo nazionale contro la discarica di Chiaiano e Marano. Hanno partecipato circa 5 mila persone tra cittadini del posto e delegazioni di comitati di lotta di varie parti d'Italia; in fondo al corteo c'erano P-CARC, Sindacato Lavoratori in Lotta, Associazione Unità Comunista che nei fatti hanno formato uno spezzone comunista. La manifestazione testimonia la volontà da parte delle masse popolari di continuare a difendere il territorio dall'imposizione manu militare della discarica, anche se la direzione della mobilitazione contro la discarica, influenzata dalla concezione del "meno peggio" della sinistra borghese, ha portato ad alcuni cedimenti, come ad esempio l'abbandono del controllo dell'area della discarica, che hanno seminato una certa delusione e sfiducia tra le masse popolari nella propria capacità di vincere questo braccio di ferro con la banda Berlusconi, diversamente da quanto accaduto a Pianura.

Gli abitanti della zona che partecipavano al corteo avevano tutta l'intenzione di entrare nuovamente nella discarica e di riprenderne

possesso nonostante sia stata dichiarata "sito di interesse strategico nazionale": da diverse settimane il presidio di Chiaiano ha lanciato appelli in questo senso. Però, arrivati al termine del percorso concordato, ovvero a ridosso delle forze dell'ordine, ci sono stati momenti di tensione tra i manifestanti: tra chi voleva forzare per provare ad entrare e chi voleva mantenere la posizione di faccia a faccia con la polizia, tra chi voleva manifestare con la propria bandiera e chi voleva dettare le regole della partecipazione alla manifestazione, tra chi voleva contribuire a sbloccare la situazione di empassa della lotta di Chiaiano e chi a questi contrapponeva il "qui comandiamo noi", tra le donne che volevano prendere parte all'operazione di forzatura e chi le spingeva indietro per "proteggerle". Su queste contraddizioni ha giocato la polizia: quando il corteo stava già in parte defluendo sono partite le prime cariche. Mentre i manifestanti rimasti indietreggiavano di corsa per non essere colpiti dai lacrimogeni, alcuni abitanti del posto si chiedevano perché il corteo non aveva tentato di forzare il cordone nel momento in cui era ancora partecipato ed esprimeva rancore nei confronti della violenza poliziesca.

II (n)PCI sul CCNL

Marcegaglia e i suoi soci hanno bisogno di togliere diritti e salari ai lavoratori. L'abolizione e la sterilizzazione del CCNL servono a frantumare, dividere e indebolire tutti i lavoratori, oggi e ancora più domani. Servono a dare più forza ai padroni nelle aziende. Servono a dare più forza ai padroni, al clero, a tutti gli altri notabili nell'intera società. Renderanno più strafottenti gli imperialisti USA e i sionisti. Ma per passare, Marcegaglia e i suoi accoliti devono ancora convincere i lavoratori a rassegnarsi. I sindacalisti di regime gli servono a que-

sto. I ricatti di Marcegaglia e soci sono un bluff. Ogni giorno minacciano di alzarsi dal tavolo delle trattative, ma hanno bisogno che i lavoratori in fabbrica lavorino. Che se ne vadano i padroni, se gli conviene! La loro forza sta solo nella confusione che seminano tra i lavoratori, nella collaborazione dei sindacalisti di regime, nel fatto che i lavoratori mancano di un orientamento giusto e unitario, di un'organizzazione ramificata e salda, di una direzione decisa a vincere. Ma possiamo costruire tutto questo!





Sezioni locali

Milano: tel. 328.20.46.158
e-mail: carcmi@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
tel. 333.21.01.130
e-mail: carc.sesto@libero.it

Torino: via Cruto, 18
tel. 347.65.58.445 / 011.24.09.431
e-mail: carctorino@yahoo.it

Bergamo: tel. 340.93.27.792
e-mail: carcbg@tiscalinet.it

Modena: c/o C. Doc. Filorosso,
via Cardinal Morone, 13
tel. 329.49.57.878
e-mail: carcmo@carc.it
apertura sede: sabato h 16 - 19

Carrara (MS): via Solferino, 11
tel. 3492837139
e-mail: carc.carrara@carc.it
apertura sede: venerdì h 16 - 19

Massa: via Prado, 12
tel. 320.29.77.465
e-mail: sezionemassa@carc.it

Viareggio (LU):
via Machiavelli, 117
tel. 380.51.19.205 / 0584.42.50.45
e-mail: carcvi@micro.net
apertura sede: martedì, venerdì
h 18 - 20

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso
via Rocca Tedalda, 277
tel. 348.64.06.570,
e-mail: carcfior@libero.it

Cecina (LI): tel. 349.63.31.272
e-mail: cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):
e-mail: carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a - 00175
tel. 339.46.47.867 / 339.29.47.724
e-mail: carc.rm@virgilio.it
apertura sede: martedì h 18 - 20

Roccasecca - Priverno (LT):
Piazza S. Maria, 8
Roccasecca dei Volsci
e-mail: roccaseccapriverno@carc.it
tel. 335.54.30.321

Napoli - Ponticelli:
c/o C. Doc. Filorosso,
via Ulisse Prota Giurleo, 199
tel. 340.51.01.789
e-mail: carcna@libero.it
apertura sede: martedì h 17 - 18:30

Quarto - zona flegrea (NA):
piazza S. Maria
tel. 333.16.67.859
e-mail: carc-flegreo@libero.it

Ercolano (NA):
Via Marconi, 99
tel. 339.72.88.505
e-mail: carc-vesuviano@libero.it
apertura sede: lunedì, giovedì e
venerdì h 17 - 20

Matera: tel. 338.74.37.355
e-mail: carc.matera@gmail.com

Altri contatti:
Catania: tel. 347.25.92.061

Reggio Emilia: tel. 339.57.09.561;
mail: carc.reggioem@gmail.com

Bologna: tel. 339.71.84.292;
mail: dellape@alice.it

Agliana (PT): 339.19.18.491

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro,
estero 15 euro Versamento sul ccp
n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro)
settembre '08:

Torino 25; Bergamo 1; Brescia 20;
Venezia 8; Modena 8.30; Viareggio
18.30; Roma 10; Ercolano 2; Quar-
to (NA) 7.

Totale 99.60

dalla prima

Osare lottare...

mobilizzazione delle masse popolari, da come promuoviamo e dirigiamo qui ed ora e in ogni campo la resistenza delle masse popolari. Compagni, **un conto è resistere e difendersi per non perdere tutto, un'altra cosa è difendersi per prendere tutto!**

Difendersi per non perdere tutto vuol dire limitarsi a contenere i danni senza sapere dove si andrà a finire né intravedere una via d'uscita, cedere qualcosa e puntare al meno peggio... che apre le porte al peggio, alla destra reazionaria e allo strapotere dei padroni; concentrarsi su ogni singola battaglia come se fosse a se stante e non parte di una guerra più generale che oppone le masse popolari alla borghesia imperialista; affidarsi alla speranza che prima o poi le cose cambieranno... ma chi di speranza campa, disperato crepa! Una difesa così è per forza di cose debole, conduce ad arretrare passo dopo passo, a prendersela con chi non si è mobilitato e non ha seguito i nostri appelli alla lotta, apre la strada alla rassegnazione, alla divisione e all'abbandono della lotta, porta a fare affidamento sul politicante, il ministro o il vescovo di turno anziché sulla forza dei lavoratori, porta ad augurarsi di essere tra i meno colpiti. E' la linea con cui da trent'anni a questa parte i sindacati di regime e i partiti della sinistra borghese dirigono il movimento di resistenza dei lavoratori e delle masse, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti! Difendersi per prendere tutto significa invece preparare le condizioni dell'attacco, cioè far valere in ogni lotta immediata e in ogni campo che la borghesia e il sistema che essa cerca di tenere in piedi ad ogni costo non offro-

niente di positivo alle masse popolari, ma anzi sono la causa e i responsabili di ogni problema delle masse: le casse di Alitalia sono in rosso non per colpa dei lavoratori "privilegiati", ma per colpa dei privilegi dei manager alla Cimoli, dei ministri alla Scajola, del Papa e della sua corte, degli imperialisti USA che hanno spremuto Alitalia a loro uso e consumo; la Campania soffoca tra i rifiuti non perché i suoi abitanti "producono troppi rifiuti o non fanno la raccolta differenziata", ma perché una schiera di padroni, di camorristi, di amministratori locali, di politicanti, di banchieri e loro amici si sono arricchiti sulla monnezza. Vuol dire che di fronte a ogni richiesta di nuovi sacrifici nell'interesse dell'economia... dei padroni, dobbiamo rispondere che inizino i padroni e i ricchi a farne qualcuno di sacrificio. Quando ci vengono a dire che non ci sono soldi per le scuole e gli ospedali, dobbiamo partire dal fatto che i soldi ci sono, basta andarli a prendere nelle casse della Banca d'Italia, dal tesoro del Vaticano o dalle tasche dei ricchi, basta usarli per quello che serve alle masse popolari anziché per altro: a Torino l'amministrazione comunale ha stanziato un milione di euro per le famiglie degli operai morti sul lavoro, tre milioni per i viaggi religiosi, dieci milioni per l'ostensione della Sindone! Quando ci vengono a dire che se le aziende non fanno profitti l'economia non gira, dobbiamo opporgli che allora bisogna che le aziende smettano di produrre profitti per i padroni, ma inizino a produrre beni e servizi per le masse popolari. A chi parla delle leggi del mercato e degli equilibri del sistema finanziario dobbiamo opporre che basta eliminare il mercato e il sistema finan-

ziario: dove sta scritto che dobbiamo tenerceli, visto che sono solo causa di problemi? Sono i lavoratori a far funzionare le aziende, gli ospedali, le scuole, i treni, gli aerei, sono i lavoratori a produrre tutto quello che serve alla società: in definitiva i padroni senza i lavoratori non possono fare niente, mentre i lavoratori possono tranquillamente fare a meno dei padroni! Anzi è solo costruendo un mondo senza padroni che i lavoratori possono mettere fine alla barbarie del sistema capitalista e aprire finalmente la strada alla civiltà e al progresso: è la strada che è stata percorsa fino a un certo punto dalle masse popolari nei primi paesi socialisti, è la strada che abbiamo bisogno di prendere, è l'unica via di uscita realistica e positiva per le masse popolari tutte. E' questa la difesa che serve alle masse popolari, che le unisce, ne rafforza la mobilitazione e l'organizzazione, che le fa avanzare sulla via dell'emancipazione dalla miseria, dall'oppressione e dallo sfruttamento: per vincere le battaglie di oggi e la guerra di domani!

Difendersi per prendere tutto vuol dire **lavorare alla rinascita del movimento comunista. Vuol dire organizzarsi e organizzare altri, coinvolgerli, nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista! Questo è l'elemento decisivo della situazione! Questo è il nostro compito in ogni campo. A chi è convinto che la rinascita del movimento comunista sia la strada della riscossa delle masse popolari, a chi cerca un modo per contribuirvi, a chi vuole unirsi ad altri comunisti per farlo meglio, diciamo: contatta le sezioni del nostro Partito, partecipa alle nostre attività e iniziative, sostenici, collabora con noi!**

lo sfruttamento, il degrado e la camorra. A chi è sceso in strada in queste manifestazioni, come ai lavoratori immigrati che lottano nelle fabbriche e nelle cooperative, la borghesia, sia essa di destra o di sinistra, non può dare nessuna risposta e nessuna prospettiva perché in questo ordinamento politico e sociale non c'è nessuna possibilità di integrazione. Sotto la direzione dei rottami della sinistra borghese che predica la conciliazione degli interessi degli immigrati con quelli dei padroni, le lotte degli immigrati sono destinate a diventare ulteriore elemento di scontro fra settori delle masse popolari e ad alimentare la mobilitazione reazionaria.

I comunisti possono e devono promuovere, sostenere e orientare l'organizzazione e la mobilitazione degli immigrati legandola a quella dei lavoratori e delle masse popolari italiane, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e anche nella lotta politica borghese, da cui gli immigrati sono completamente esclusi: se è vero che siamo in un paese democratico, com'è che non hanno neanche il diritto di votare?

La lotta contro il razzismo, per i diritti politici e l'emancipazione degli immigrati è legata ed è parte della lotta per l'emancipazione di tutte le masse popolari dallo sfruttamento economico e dall'oppressione politica! E' parte della lotta per fare dell'Italia un paese di solidarietà e uguaglianza, un paese in cui ci sia un posto e un ruolo dignitoso per ogni uomo, donna, bambino, giovane e anziano delle masse popolari, un paese in cui ogni forma di oppressione e discriminazione razziale non solo sarà vietata, ma non avrà neanche più alcuna ragione di essere!

La lotta dei lavoratori...

della firma del contratto. Gli attacchi ai sindacalisti di SdL e di CGIL sono avvenuti nel momento in cui si organizzavano le assemblee per spiegare ai lavoratori, soprattutto quelli di terra, la portata degli attacchi ai loro diritti e ai loro salari e la questione degli esuberanti. E' stato negato addirittura il prolungamento (previsto dalla legge 300) dell'assemblea sindacale, mettendo in atto un provvedimento totalmente illegale. Nei confronti dei delegati più combattivi non sono mancate continue pressioni per fare in modo che non partecipassero alle attività sindacali. Una pressione che mira a preparare il terreno per un costante attacco ai diritti dei lavoratori anche da parte delle compagnie che rileveranno l'azienda.

Da quello che si sente su TV e giornali il fronte dei lavoratori sembra frammentato e diviso: piloti e lavoratori di terra, dipendenti Alitalia e lavoratori dell'indotto, nove sigle sindacali diverse, lavoratori che sarebbero d'accordo con la proposta CAI e lavoratori che sono contrari.

Il governo Berlusconi ha mobilitato la stampa di regime per mostrare spaccature e divergenze tra i lavoratori, ma la realtà è che abbiamo invece formato un unico fronte di lotta e abbiamo utilizzato il confronto per rafforzare l'unità di intenti, in primis nella difesa del salario e della dignità dei lavoratori. E' una lotta che anzi unisce i vari settori che lavorano in Alitalia, dai precari ai lavoratori di terra e dell'indotto, alla stessa categoria dei piloti con la quale le aziende devono comunque fare i conti perché sono loro a muovere il traffico aereo. Il cambio di gestione della trattativa da Sacconi a Letta non è casuale. A causa della resistenza dei piloti il governo ha dovuto trovare la strada per mediare e per raggiungere un accordo.

In un comunicato di sostegno alla lotta dei lavoratori di Alitalia, il (n)PCI scrive che "Cola-

nino e i suoi complici sbavano per impadronirsi di nuovi campi di investimento, per valorizzare i loro capitali. Hanno fatto figurare in rosso l'Alitalia per fare affari. Si presentano come benefattori, ma non mollano l'osso. Ricattano, ma non hanno molte scelte: il trasporto aereo è un grande affare e la borghesia imperialista non può rinunciarvi. E senza piloti, senza hostess, senza assistenti di volo, senza addetti alla manutenzione, gli aerei non volano. Colaninno e soci vinceranno solo se la demoralizzazione e il disfattismo prevarranno tra i lavoratori". Cosa ne pensi?

Condivido la valutazione che il (n)PCI fa. Colaninno infatti si sta impadronendo di nuovi campi di investimento. In Alitalia ci sono tanti capitali in movimento solo per i diritti di volo (circa 800-1000 milioni di euro) che rimangono in capo all'azienda sino a che non fallisce. Non è causale che si sia arrivati sino all'ultimo tentando di fiaccare la resistenza dei lavoratori. La volontà di proseguire nella lotta i lavoratori l'hanno acquisita proprio per la loro consapevolezza dell'importanza che il trasporto aereo rappresenta in Italia, ma anche a livello mondiale e in termini di investimento e di capitali.

Che bilancio ti senti di trarre da questa mobilitazione che non è per nulla esaurita malgrado si sia arrivati alla firma dell'accordo?

La mobilitazione dei lavoratori è stata fondamentale nel ridisegnare quella che era l'architettura iniziale di quell'accordo sbilanciato in favore della ridefinizione del contratto nazionale del settore (come del resto si sta cercando di fare anche a livello nazionale con tutti i contratti collettivi) da parte dei sindacati confederali che avevano già espresso, come nel caso della CISL, il proprio benessere a quella proposta d'accordo alcuni giorni prima che partisse la trattativa. I lavoratori hanno risposto in maniera decisa contestando anche gli stessi delegati e funzionari delle organizza-

zioni sindacali firmatarie.

Ritieni che la vostra lotta rappresenti un insegnamento per tutti i lavoratori che oggi lottano per la difesa delle condizioni di lavoro oggi sempre più attaccate dai padroni, manager e ministri vari, anche di fronte all'impunità di cui godono questi personaggi e all'inesistente opposizione del PD e dei rimasugli della sinistra borghese?

Credo di sì. Sia il governo che la cosiddetta opposizione hanno interesse di portare a casa dei risultati in questa partita. Non è causale che ad un certo punto i maggiori esponenti del PD siano intervenuti con decisione nella questione. Per ciò che riguarda i lavoratori, devo dire che sta tutto nelle loro mani. Per adesso abbiamo lottato per garantire le condizioni di lavoro e il salario, ora si aprirà la fase della ristrutturazione dell'azienda. Adesso la questione si sposta sugli esuberanti. Sarà una partita dura perché l'accordo quadro è ancora in mano a CAI e prevede molte limitazioni all'agibilità sindacale. In questo momento la "cordata" sta procedendo a compilare le liste di chi dovrà essere messo in cassa integrazione o in mobilità. Da parte nostra c'è ancora una rabbia e una determinazione che dovremo mettere in campo nel momento in cui si dovrà affrontare la questione. C'è chi ha già gestito la trattativa in modo da essere più assertivo possibile al governo e alla CAI apponendo già da subito la propria firma a quell'accordo che concede la totale libertà per i padroni di gestire a loro piacimento tutta l'azienda (esuberanti, assunzioni, ecc.), senza obblighi determinati dal mercato del lavoro. E' fondamentale che la forza che i lavoratori hanno ritrovato durante questa lotta venga riproposta successivamente perché già in questo accordo i lavoratori lasciano molto, da alcune buste paga ai contratti di settore. Mi auguro che questa mobilitazione sia servita a mantenere alto il livello di guardia, pronti a riprenderla.

La crisi finanziaria...

Marx (1848) a oggi, il capitalismo ha attraversato una decina di crisi, le più gravi delle quali sono state quella del 1929 e la crisi odierna. A ogni crisi, i nemici del capitalismo ne hanno annunciato la fine e ne hanno attribuito la causa al mercato. Ma, continua, siccome "il capitalismo non è crollato, mentre sono crollati, o si sono a esso convertiti, i sistemi negatori del mercato e a direzione politicamente centralizzata dell'economia", la conclusione è che "il capitalismo e il mercato rimangono il «modo» migliore per produrre (e consumare) ricchezza": con la stessa "logica implacabile" con cui di fronte alle difficoltà e ai fallimenti dei primi tentativi di navigare, di viaggiare su rotaia, di volare, di comunicare via cavo, ecc. qualcuno avrebbe potuto concludere che per gli uomini la cosa migliore era non navigare, non viaggiare su rotaia, non volare, non comunicare via cavo, ecc.! Alla crisi del '29 seguì la Seconda guerra mondiale che portò al rafforzamento dell'URSS, alla creazione di democrazie popolari e di altri paesi socialisti, alla costruzione del campo socialista che comprendeva un terzo dell'umanità, allo sviluppo del movimento comunista anche nei paesi dove la borghesia era riuscita in qualche modo a mantenere il potere, allo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale nei paesi coloniali e semicoloniali! Per questo Orsellino e gli altri intellettuali imbevuti della cultura e delle concezioni borghesi devono fare gli scongiuri: sono i cantori di una classe e di un sistema ormai marci e superati, di un mondo e di una classe che vanno a morire! L'unica conclusione veramente logica è che abbiamo bisogno di liberarci non solo della rete dei rapporti finanziari e speculativi ma anche dell'attività produttiva capitalista: il sistema finanziario e la speculazione sono nello stesso tempo un'escrescenza, uno sfogo necessario e una gabbia che soffoca l'attività produttiva capitalista, quindi un capitalismo senza finanza e speculazione è un assurdo... come l'acqua asciutta.

Per cercare di contenere i danni e gli effetti della crisi finanziaria il governo USA ha deciso la nazionalizzazione di alcune banche e società finanziarie e l'acquisto da parte del ministero del Tesoro (al prezzo di circa 700 miliardi di euro) dei titoli spazzatura ancora in loro possesso. "Salvataggio di stampo socialista" è stato da varie parti definito l'intervento del governo USA: sicuramente l'intervento statale fa piazza pulita di tutte le teorie e i teorici del liberismo e del "lasciar fare" alle leggi del mercato come terapia di uscita dalla crisi. Ma la questione di fondo è che la gestione di ogni attività come una questione privata del singolo capitalista o delle singole associazioni di capitalisti fa a pugni con il fatto che quelle stesse attività sono parte di un apparato produttivo che funziona attraverso il contributo di milioni e milioni di uomini in ogni angolo del mondo, in cui l'andamento di una singola parte si ripercuote su tutte le altre, in cui ogni parte dipende per il suo funzionamento dall'attività delle altre: cioè sono collettive. La nazionalizzazione delle banche USA è la dimostrazione che occorre un ordinamento sociale fondato sulla proprietà pubblica dei mezzi di produzione, sul dovere di ogni individuo di dare il suo contributo al lavoro necessario, sulla gestione pubblica, cosciente, democratica, mirata e pianificata dell'attività produttiva da parte delle masse popolari organizzate. Non perché lo diciamo o ce lo siamo inventato noi comunisti, ma perché il comunismo è lo sbocco della strada che la società attuale sta percorrendo, è il filo conduttore delle trasformazioni che essa sta compiendo, è la trasformazione che proprio le condizioni create dal capitalismo stesso rendono necessario. Tanto vero che persino un feroce anticomunista come Bush va a picchiarci la testa!